

MATTEO

Il vangelo di Matteo dipende fondamentalmente da quello di Marco, che utilizza quasi per intero. In aggiunta ad esso riporta però altro materiale sconosciuto a Marco, di cui una parte considerevole è riportata anche da Luca. Siccome non risulta che Matteo e Luca si siano conosciuti, si ritiene che i brani ad essi comuni, in gran parte detti attribuiti a Gesù, provenga da un'altra fonte chiamata Q (da Quelle, in tedesco: fonte). Inoltre l'evangelista aveva a disposizione altre fonti di cui non è possibile stabilire l'identità. Mentre il materiale che riprende da Marco e da Q è senz'altro antico, i brani che si trovano solo in Matteo sono più recenti e denotano maggiormente l'influsso della sua comunità.

Tra i procedimenti redazionali tipici di Matteo si nota soprattutto l'uso di parole-uncinetto, in base alle quali egli forma piccole collezioni di brani (cfr. Mt 18,3-6), le inclusioni (la stessa espressione è ripetuta all'inizio e alla fine di un brano per delimitarne l'estensione), il parallelismo sinonimico e antitetico (cfr. Mt 7,24-27) e i brani in prosa ritmata (cfr. Mt 5,3-10). Matteo riprende i racconti di Marco in modo più conciso e sintetico, dando loro uno stile semplice e ieratico. Infine è caratteristico di questo vangelo il costante riferimento all'AT, di cui si sottolinea l'adempimento nelle parole e nelle opere di Gesù. Le tecniche redazionali da lui adottate sono quelle di un narratore semita, ancora molto vicino ai metodi della tradizione orale, di cui facevano uso i maestri della legge per trasmettere le loro sentenze.

Il primo evangelista, pur volendo narrare fatti che hanno avuto luogo nel tempo e nello spazio, non si è preoccupato di dare indicazioni precise di carattere cronologico o geografico: per lo più infatti egli si accontenta di congiunzioni o di espressioni generiche, come «allora», «in quel tempo», «in quei giorni». Un notevole interesse manifesta invece per i numeri simbolici, in base ai quali struttura brani o intere sezioni, come ad esempio la genealogia di Gesù (Mt 1,1-17). Frequente è l'uso dei sommari, con i quali fa il punto della situazione o indica l'inizio e la fine di una sezione (cfr. la conclusione dei cinque discorsi di Gesù). Diversi aspetti del suo racconto sono chiaramente simbolici, come ad esempio la «montagna», indicata come il luogo in cui avvengono gli eventi più importanti della vita di Gesù.

Un'antica tradizione riferisce che l'apostolo Matteo, un pubblicano (esattore di tasse) (cfr. Mt 9,9; 10,3), lo stesso che negli altri due sinottici è chiamato Levi (cfr. Mc 2,14; Lc 5,27), avrebbe fatto una raccolta di detti del Signore in lingua aramaica. Le caratteristiche di questa opera non corrispondono però a quelle del primo vangelo: il suo autore resta dunque sconosciuto.

La grande sensibilità che il primo vangelo dimostra nei confronti del mondo giudaico e, al tempo stesso, la sua dura critica nei confronti dei «figli del regno» e la sua apertura ai gentili, fanno pensare che esso sia stato scritto per una comunità formata di giudei convertiti al cristianesimo, i quali si mantenevano fedeli alle tradizioni dei padri, ma al tempo stesso si contrapponevano fortemente al giudaismo ufficiale ed erano coinvolti nell'evangelizzazione dei gentili. Il giudaismo con cui egli ha a che fare sembra ormai quello di stampo rabbinico, che si è affermato dopo la caduta di Gerusalemme (70 d.C.), evento al quale il vangelo allude esplicitamente (cfr. Mt 22,7; 24,15). Questo fatto, insieme alla dipendenza da Marco, lascia supporre che esso sia stato composto tra l'80 e il 90 probabilmente ad Antiochia.

Il piano del vangelo di Matteo non è chiaro. È possibile che l'evangelista, ripetendo due volte la formula «Da allora Gesù cominciò...» (Mt 4,17; 16,21), abbia segnalato la divisione della sua opera in due parti, di cui la prima tratta del regno rivelato dalle parole di Gesù e i segni da lui compiuti, e la seconda annunzia il mistero della sua morte e risurrezione. Più importante per capire la composizione del vangelo è il fatto che Matteo ha inserito nella trama di Marco cinque grandi

discorsi, che in realtà sono raccolte di detti di Gesù che sviluppano ciascuno un tema particolare della sua predicazione. A ciascuno di essi fa seguito una raccolta di materiale narrativo. È possibile che con essi l'evangelista abbia voluto presentare la predicazione di Gesù come una nuova Torah. In base ad essi il vangelo può essere così diviso:

1. Infanzia di Gesù e inizi del ministero pubblico (Mt 1-4)
- 2. Discorso della montagna**
10 miracoli (Mt 5-9)
- 3. Discorso missionario**
Opposizione nei confronti di Gesù (Mt 10-12)
- 4. Discorso parabolico**
sezione dei pani e brani sull'identità di Gesù (Mt 13-17)
- 5. Discorso ecclesiastico**
sequela di Gesù e il suo ministero in Gerusalemme (Mt 18-23)
- 6. Discorso escatologico**
Passione, morte e risurrezione di Gesù (Mt 24-28)

1. Infanzia di Gesù e inizi del suo ministero (Mt 1-4)

Matteo apre il suo vangelo con il racconto dell'infanzia di Gesù. Un racconto analogo si trova anche in Luca, ma le differenze tra i due sono tali da escludere che essi abbiano fatto uso di una stessa fonte. Matteo inizia il suo racconto con la genealogia di Gesù (Mt 1,1-17), che divide in tre sezioni di 14 nomi ciascuna: da Abramo a Davide, da Davide fino leconia al tempo della deportazione di Babilonia e dopo la deportazione da Salatiel fino a Giuseppe, «lo sposo di Maria dalla quale fu generato Gesù chiamato Cristo». Questo testo solleva una domanda: se Gesù, il Messia, era generato non da Giuseppe, discendente di Davide, ma da Maria, come si poteva affermare che egli era «figlio di Davide»? A questa domanda l'evangelista risponde con il racconto della nascita di Gesù.

La nascita di Gesù

Mt 1,18-25

¹⁸Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo. Sua madre Maria era promessa sposa di Giuseppe, ma prima che andassero a vivere insieme rimase incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

²⁰Mentre però stava considerando queste cose, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

²³*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele,
che significa Dio con noi (Is 7,14).*

²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; ²⁵senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Secondo Matteo, Gesù è stato concepito per un intervento dello Spirito Santo, ma è diventato discendente di Davide in quanto Giuseppe, pur non essendo il padre naturale di Gesù, ha preso Maria come sua moglie e ha adottato il bambino come suo figlio, imponendogli il nome suggerito dall'angelo. Per Matteo si adempie così un testo profetico che, applicato al Messia, ne annunzierebbe la nascita «virginale», sebbene nell'originale ebraico si parli non di una vergine (come nella traduzione greca), ma di una «giovane donna».

Matteo non aggiunge altri dettagli sulla nascita di Gesù, ma racconta alcuni episodi il cui scopo è quello di illustrare in anticipo e in modo simbolico alcuni aspetti della persona di Gesù e del suo futuro ministero.

I Magi dall'Oriente

Mt 2,1-12

¹Dopo che Gesù fu nato a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, alcuni Magi vennero da Oriente a Gerusalemme ²e dicevano: «Dov'è il neonato re dei giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». ³All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo.

⁵Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è stato scritto dal profeta:

⁶*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele»* (Mi 5,2).

⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza quando era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

⁹Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

È qui che, per la prima volta, il lettore viene a sapere che Gesù è nato a Betlemme, la città di Davide. Diversamente da Luca, Matteo non accenna alla venuta dei suoi genitori da Nazaret. I magi vengono dal lontano Oriente per ossequiare il re dei giudei. Erode e con lui tutta Gerusalemme, pur conoscendo le profezie riguardanti la nascita del discendente davidico, si turbano, ed Erode progetta di eliminarlo. Affiora qui per la prima volta il tema matteoano del Messia rifiutato dai suoi e accolto dai gentili (cfr. Mt 8,11-12). I doni dei magi significano il riconoscimento della sua messianicità da parte delle nazioni (cfr. Is 60,6).

Avvertito da un angelo, Giuseppe prende con sé Maria e il bambino e fugge in Egitto (Mt 2,13-15) mentre Erode fa uccidere tutti i bambini di Betlemme inferiori ai due anni (Mt 2,16-18). Alla morte di Erode, Giuseppe, avvertito nuovamente da un angelo, ritorna in terra di Israele e va a stabilirsi a Nazaret (Mt 2,19-23).

Dopo il racconto dell'infanzia di Gesù, Matteo riferisce, al seguito di Marco, la comparsa di Giovanni il Battista e la sua predicazione penitenziale (Mt 3,1-6 // Mc 1,2-5 // Lc 3,1-6). Egli però, in sintonia con Luca (→πU3,7-9), fa precedere il suo annuncio messianico da una severa invettiva.

La predicazione di Giovanni il Battista

Mt 3,7-12

⁷Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? ⁸Fate dunque un frutto degno della conversione, ⁹e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. ¹⁰Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. ¹¹Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. ¹²Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

In questo testo è condannata l'ipocrisia delle classi dirigenti che, al tempo di Matteo, non riconoscevano Gesù come Messia. Diversamente da quanto afferma Marco, Giovanni lo presenta come il giudice escatologico che separa i buoni dai cattivi, conferendo ai primi il premio e ai secondi il castigo eterno.

Dopo aver presentato la predicazione di Giovanni, Matteo narra il battesimo di Gesù seguendo Marco (Mt 3,13-17 // Mc 1,9-11 // Lc 3,21-22), facendolo precedere da un diverbio con Giovanni che afferma di essere lui a dover essere battezzato, non Gesù. Dopo il battesimo Matteo narra la tentazione di Gesù ripresa non da Marco ma da Q (→ πU4,1213).

Le tentazioni di Gesù

Mt 4,1-11

^{4,1}Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. ²Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. ³Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». ⁴Ma egli rispose: «Sta scritto:

*Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio* (Dt 8,3)».

⁵Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio ⁶e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo
ed essi ti porteranno sulle loro mani
perché il tuo piede non inciampi in una pietra* (Sal 91,11-12)».

⁷Gesù gli rispose: «Sta scritto anche:

Non metterai alla prova il Signore Dio tuo (Dt 6,16)».

⁸Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria ⁹e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai».

¹⁰Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti:

*Il Signore, Dio tuo, adorerai:
a lui solo renderai culto* (Dt 6,13)».

¹¹Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Nel racconto di Matteo la tentazione si svolge in tre atti ed è presentata come un dibattito teologico basato sulle Scritture, in cui il diavolo vuole imporre a Gesù le sue concezioni circa il modo di essere Figlio di Dio e Messia. Il racconto delle tentazioni rappresenta, in chiave simbolica, il rifiuto opposto da Gesù nei confronti di una interpretazione terrena e nazionalistica alla sua prerogativa di Figlio di Dio (Messia). Nelle prime due di esse egli esclude l'utilizzo del potere di far miracoli a proprio vantaggio personale o per attirare le folle. Nella terza rifiuta come diabolica la ricerca di un potere religioso-politico mondiale, tipico delle attese apocalittiche (cfr. Dn 2,36-45).

Dopo aver riportato il racconto della tentazione di Gesù, **Matteo** accenna al ritorno di Gesù in Galilea (cfr. Mc 1,14; Lc 4,14-15), interpretandolo come adempimento di un testo profetico.

Gesù ritorna in Galilea

Mt 4,12-17

¹²Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, ¹³lasciò Nazaret e andò ad abitare a Cafarnaon, sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e di Nèftali, ¹⁴perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

*¹⁵Terra di Zabulon e terra di Nèftali,
sulla via del mare, oltre il Giordano,
Galilea delle genti!*

*¹⁶Il popolo che abitava nelle tenebre
vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte
una luce è sorta* (Is 8,23-9,1).

¹⁷Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Seguendo Marco, Matteo sintetizza la predicazione di Gesù nell'annuncio della venuta imminente del regno di Dio. Secondo il suo solito, però, Matteo presenta il ritorno di Gesù in Galilea come la realizzazione di una profezia che annunciava la liberazione dei territori del Nord, conquistati dagli assiri e l'inizio di un'era di pace.

Dopo il ritorno di Gesù in Galilea, Matteo riporta, sulla falsariga di Marco, la chiamata dei primi quattro discepoli (Mt 4,18-22 // Mc 1,16-20; cfr. Lc 5,1-11) e conclude con un sommario riguardante la predicazione di Gesù e le sue guarigioni

(Mt 4,23-25) ricavato da diversi contesti di Marco e Luca. Subito dopo Matteo inserisce il primo dei cinque discorsi che caratterizzano il suo vangelo.

2. Discorso della montagna (Mt 5,1-7,23).

Questa raccolta di detti, pronunciati da Gesù in situazioni diverse, svolge il ruolo di un «discorso programmatico». Esso è introdotto con una frase da cui risulta che esso è rivolto in primo luogo ai discepoli, ma indirettamente anche alle folle (Mt 5,1-2). La raccolta si apre riprendendo da Q (→Lc 6,20-23) un elenco di persone che sono dichiarate «beate», cioè felici, fortunate.

Le beatitudini

Mt 5,3-12

³«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.

⁵Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

Le beatitudini erano originariamente sette, in quanto la terza non è altro che una ripetizione della prima. La prima, la seconda e la quarta rappresentano lo strato più antico della composizione, in quanto si trovano anche in Luca. L'ultima, più elaborata, pur trovandosi anche in Luca, è più tardiva. Gesù dichiarava beati i poveri, gli afflitti e gli affamati perché nel regno di Dio la loro condizione sarebbe radicalmente cambiata e gli ultimi sarebbero diventati i primi. Matteo elabora le parole di Gesù affinché siano significative per la sua comunità. Coloro a cui Gesù si rivolge sono per lui i suoi discepoli, i quali hanno accolto il regno di Dio, ma ne entreranno in possesso solo se manterranno lo spirito di povertà e lotteranno per la giustizia e per la pace. Il loro atteggiamento di fondo deve essere quello della mitezza e della non violenza. Per essere fedeli al Maestro, infine, devono essere disposti a pagare di persona perché il suo spirito non vada perso.

Il discorso prosegue con tre detti di Gesù in cui si invitano i discepoli a essere il sale della terra e la luce del mondo (Mt 5,13-16; cfr. Mc 4,21; 9,50; Lc 11,33; 8,16). Segue un brano riguardante l'atteggiamento che i discepoli devono avere nei confronti della legge. Questo brano è una composizione di Matteo, il quale si è servito come modello di alcuni detti conosciuti anche da Luca (→ Lc 6,27-36).

La legge e il suo compimento

Mt 5,17-48

¹⁷Non crediate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. ¹⁸In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della legge, senza che tutto sia avvenuto. ¹⁹Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. ²⁰Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

²¹Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai* (Es 20,13; Dt 5,17); chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. ²²Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: «Stupido», dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: «Pazzo», sarà destinato al fuoco della Geenna. ²³Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

²⁵Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. ²⁶In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo! (cfr. Lc 12,58-59)

²⁷Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio* (Es 20,14; Dt 5,18). ²⁸Ma io vi dico: chiunque guarda una donna con il desiderio di impossessarsene, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

²⁹Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. ³⁰E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna (cfr. Mc 9,47).

³¹Fu pure detto: *Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio* (Dt 24,1). ³²Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso in cui sia adultera essa stessa, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

³³Avete anche inteso che fu detto agli antichi: *Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti* (Lv 19,12). ³⁴Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, ³⁵né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. ³⁶Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. ³⁷Sia invece il vostro parlare: Sì, sì, No, no; il di più viene dal Maligno.

³⁸Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente* (Es 21,24). ³⁹Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, ⁴⁰e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascagli anche il mantello. ⁴¹E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. ⁴²Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

⁴³Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico* (Es 19,18). ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁶Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i gentili? ⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Gesù non abolisce la legge di Dio, ma la porta a compimento, non solo con le sue parole ma con tutta la sua vita. Per lui la legge che Dio ha dato al suo popolo per mezzo di Mosè si riassume nei dieci comandamenti. Gesù ne enumera alcuni, non per metterne in questione la validità, ma per darne un'interpretazione in sintonia con la novità del regno di Dio che viene. A tal fine egli si distacca da un'interpretazione riduttiva, che li considera come semplici prescrizioni o proibizioni di determinati comportamenti. Per lui, invece, è importante scoprire dietro ciascuno di essi l'unica volontà di Dio, che consiste anzitutto in un atteggiamento del cuore, che tende all'amore. Questo poi deve estendersi non solo al prossimo, ma anche al nemico. In questo consiste, secondo Gesù, quella perfezione che Dio si aspetta da coloro che entrano nel suo regno.

Il discorso prosegue con tre detti paralleli riguardanti rispettivamente l'elemosina (Mt 6,1-4), la preghiera (6,5-6) e il digiuno (6,16-18): nei tre casi, Gesù esorta gli ascoltatori a compiere queste pratiche nel segreto, in modo da avere solo da Dio la ricompensa. Riguardo alla preghiera aggiunge di non usare troppe parole, come fanno i gentili, perché il Padre sa già ciò di cui hanno bisogno (Mt 6,7-8). E conclude riprendendo da Q (→Lc 11,2-4) un tipo di preghiera a cui ispirarsi. Alla preghiera fa seguito un'aggiunta esplicativa.

La preghiera di Gesù

Mt 6,9-13

⁹«Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,

¹⁰venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

¹¹Dacci oggi il nostro pane di domani,

¹²e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

¹³e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal maligno.

¹⁴Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ¹⁵ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

La preghiera del Signore si apre con un'invocazione a Dio, designato come «padre»: solo se Dio è un padre è possibile pregarlo. A Dio si chiede anzitutto di operare per se stesso, santificando il suo nome, cioè attuando il suo progetto di salvezza (cfr. Es 36,21), e instaurando il suo regno in questo mondo; Matteo aggiunge, sulla stessa linea, la richiesta a Dio perché attui la sua volontà, cioè ancora una volta il suo progetto di salvezza. Per la comunità si chiede anzitutto di anticipare nell'oggi il banchetto del regno, e di fare l'esperienza del perdono vicendevole come conseguenza del perdono di Dio. Nella petizione finale, si chiede l'aiuto divino nel momento della prova. Nella frase esplicativa, aggiunta alla fine della preghiera, si fa capire che il perdono vicendevole non è altro che la mano tesa con cui si riceve il perdono gratuito di Dio.

Dopo il detto sul digiuno (Mt 6,16-18) è riportata un'esortazione a non accumulare tesori sulla terra, ma in cielo (Mt 6,19-21) e un detto sull'occhio che è la lampada del corpo (Mt 6,22-23). Infine, Gesù si sofferma sul tema della Provvidenza divina, facendo uso di detti che si trovano anche in Luca.

Fiducia nella Provvidenza

Mt 6,24-34

²⁴Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e mammona (cfr. Lc 16,13).

²⁵Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? ²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁸E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? ³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?. ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i gentili. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. ³³Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si occuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Lc 12,22-32).

Gesù non ammette il compromesso tra la fede in Dio e l'attaccamento alle cose materiali. Chi sceglie Dio deve quindi affidarsi alla sua provvidenza per quanto riguarda ciò che gli è necessario per vivere. Solo così può liberarsi da ogni tipo di insicurezza e di paura. In primo piano però deve esserci la ricerca del regno di Dio e della giustizia, che ne rappresenta la caratteristica fondamentale. In altre parole, chi si impegna onestamente per anticipare nell'oggi quella giustizia che è propria del regno di Dio non deve avere paura di nulla, perché Dio è dalla sua parte e non gli farà mancare ciò che è necessario al suo benessere, sia spirituale che materiale.

Il discorso focalizza poi l'attenzione dei discepoli sui rapporti con gli altri, riportando i seguenti detti:

* Contro l'inclinazione al giudicare (Mt 7,1-5 // Lc 6,37-42; cfr. Mc 4,24)

* Non profanare le cose sacre (Mt 7,6)

* Fiducia nella preghiera (Mt 7,7-11 // Lc 11,9-13)

- * La «regola d'oro» così formulata: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la legge e i profeti» (Mt 7,12 // Lc 6,31)
- * Invito a entrare per la porta stretta (Mt 7,13-14 // Lc 13,23-24)
- * Ammonizione a guardarsi dai falsi profeti (Mt 7,15-20 // Lc 6,43-45; cfr. Mt 12,33-35)
- * Esortazione al compimento della volontà del Padre (Mt 7,21-23; cfr. Lc 6,46; 13,25-27)

Il discorso termina riprendendo da Q (→Lc 6,47-49) un invito a prendere sul serio le parole di Gesù.

La casa costruita sulla roccia

Mt 7,24-29

²⁴Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande.

²⁸Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: ²⁹egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (cfr. Mc 1,22; Lc 7,1; 4,32).

La metafora delle due case indica, ancora una volta, la necessità di una scelta radicale nei confronti di Gesù e del suo messaggio. Gesù mette in guardia coloro che lo seguono dal rischio di fermarsi a un ascolto puramente formale delle sue parole. Ciò che conta è praticare fin d'ora i valori del futuro regno di Dio. Nella conclusione del discorso, Matteo riporta una frase che, secondo Marco, la gente aveva detto dopo aver assistito alla liberazione di un indemoniato (cfr. Mc 1,22.27). L'evangelista se ne serve per mettere in luce l'autorevolezza acquistata da Gesù con il suo discorso.

Racconti di miracoli (Mt 8-9) Al termine del discorso della montagna, Matteo inserisce una raccolta di dodici episodi quasi tutti miracolosi che rappresentano le opere del regno. Questi racconti sono ricavati, con alcune aggiunte, da due sezioni narrative di Marco (Mc 1,21-3,34 e 4,35-5,43).

La raccolta inizia con la guarigione di un lebbroso (Mt 8,1-4 // Mc 1,40-45 // Lc 5,12-16). Subito dopo viene ripreso da Q un miracolo in favore di un gentile.

Guarigione del servo di un centurione

Mt 8,5-13

⁵Entrato in Cafarnaon, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava dicendo: ⁶«Signore, il mio servo si trova in casa, a letto; è paralizzato e soffre terribilmente». ⁷Gli disse: «Dovrei forse venire a guarirlo?». ⁸Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. ⁹Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: Va'!, ed egli va; e a un altro: Vieni!, ed egli viene; e al mio servo: Fa' questo!, ed egli lo fa». ¹⁰Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! (→ Lc 7,1-9).

¹¹Ora io vi dico che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, ¹²mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti (→Lc 13,28-29).

¹³Poi Gesù disse al centurione: Va', si realizzi ciò in cui hai creduto. In quell'istante il suo servo fu guarito (→Lc 7,10).

Il centurione presenta a Gesù la situazione del suo servo e implicitamente gli chiede di andare a guarirlo. Gesù però sembra opporre un rifiuto («dovrò forse venire a casa tua per guarirlo?»), in quanto un giudeo non poteva entrare nella casa di un gentile. Da qui la reazione del centurione e la lode di Gesù per la sua fede. Il detto riguardante la venuta dei gentili rispecchia l'idea biblica del pellegrinaggio escatologico delle nazioni al monte Sion (cfr. Is 2,1-5; 60,11-14). Matteo lo ha

inserito qui per fare del centurione il modello e il precursore dei gentili che un giorno, dopo la morte e la risurrezione di Gesù, si convertiranno a lui.

Gli altri brani della raccolta sono i seguenti:

- * Guarigione della suocera di Pietro e di altri malati (Mt 8,14-17 // Mc 1,29-34 // Lc 4,38-41)
- * Profezia di Isaia (Is 53,4: «Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie»)
- * Come seguire Gesù (Mt 8,18-22 // Lc 9,57-60)
- * Gesù placa il mare in tempesta (Mt 8,23-27 // Mc 4,35-41 // Lc 8,22-25)
- * Liberazione di due indemoniati a Gàdara (Mt 8,28-34 // Mc 5,1-20 // Lc 8,26-39)
- * Guarigione di un paralitico (Mt 9,1-8 // Mc 2,1-12 // Lc 5,17-26)
- * Vocazione di un pubblicano, chiamato qui non Levi ma Matteo (Mt 9,9-13 // Mc 2,13-17 // Lc 5,27-32)
- * Discussione sul digiuno (Mt 9,14-17 // Mc 2,18-22 // Lc 5,33-39)
- * La figlia di Giairo e l'emorroissa (Mt 9,18-26 // Mc 5,21-43 // Lc 8,40-56)
- * Guarigione di due ciechi (Mt 9,27-31)
- * Guarigione di un muto indemoniato (Mt 9,32-34 // Mt 12,22-23 // Lc 11,14-15)

Come conclusione della raccolta e introduzione al successivo discorso di Gesù, Matteo riporta un brano in cui si dice che Gesù sente compassione per la folla e dice di pregare il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe (Mt 9,35-38 // Mc 6,6b.34 e Lc 8,1; 10,2). Questo brano funge anche da introduzione al discorso seguente.

3. Discorso missionario (Mt 10,1-11,1).

Al termine della sezione narrativa riguardante i miracoli di Gesù, Matteo introduce una seconda raccolta di detti che hanno come tema la missione. Il discorso si apre con due brani ricavati da Marco: l'istituzione dei Dodici discepoli (Mt 9,35-10,4; cfr. Mc 3,13-19; Lc 6,12-16) e il loro invio in missione (Mt 10,5-15; Mc 6,8-11). Segue poi una raccolta di detti, attestati anche in Q, riguardante gli ostacoli che i discepoli dovranno affrontare sul loro cammino.

Coraggio nelle persecuzioni

Mt 10,16-33

¹⁶«Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. ¹⁷Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; ¹⁸e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai gentili. (cfr. Mc 13,9-13; Lc 10,3; 21,12-19).

¹⁹Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà suggerito in quell'ora ciò che dovrete dire: ²⁰infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. ²¹Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. ²²Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato (cfr. Mc 13,9-13; Lc 12,11; 21,14-19).

²³Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.

²⁴Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; ²⁵è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebul il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! (cfr. Lc 6,40).

²⁶Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. ²⁷Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunziate dalle terrazze. ²⁸E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. ²⁹Due passerelli non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. ³⁰Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. ³¹Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerelli! ³²Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; ³³chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli» (cfr. Lc 12,2-9)

I discepoli troveranno contrasti e opposizione da parte non solo della società circostante, ma anche delle autorità politiche e religiose e della loro stessa famiglia. È questa la conseguenza

immediata di una scelta impegnativa, che mette in discussione abitudini e comportamenti di comodo. Mentre preannunzia sofferenze di ogni tipo, Gesù esorta a non aver paura, perché a chi è veramente convinto della scelta fatta, Dio non farà mai mancare le risorse interne ed esterne per portarla a termine.

Il discorso missionario prosegue con una nuova raccolta di detti, presenti anche in Q, riguardanti il rapporto dei discepoli con l'ambiente circostante. In essi si afferma che, per i discepoli, la missione da una parte mette in crisi tutta una serie di rapporti naturali e, dall'altra, ne crea di nuovi basati sulla fede.

Chi accoglie voi accoglie me

Mt 10,34-42

³⁴Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. ³⁵Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; ³⁶e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa (cfr. Lc 12,51-53)

³⁷Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; ³⁸chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me (cfr. Lc 14,26).

³⁹Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà (cfr. Lc 17,33).

⁴⁰Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato (cfr. Mc 9,37; Lc 10,16).

⁴¹Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.

⁴²Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa (cfr. Mc 9,41).

La scelta di seguire Cristo si trasforma facilmente per il discepolo in una rottura con le persone più care: in questo senso, Gesù non è venuto a portare la pace ma la spada. Nei confronti dei propri famigliari Gesù non richiede un atteggiamento di odio, come sembra voler dire Luca (cfr. Lc 14,26), ma semplicemente che l'amore per il Maestro abbia il primo posto e qualifichi ogni altro tipo di rapporto interpersonale. Assieme al rifiuto, il discepolo però sperimenterà anche l'accoglienza generosa di persone aperte al messaggio evangelico.

Come conclusione del discorso, Matteo annota che, quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città (Mt 11,1).

Reazioni al ministero di Gesù (Mt 11,2-12,50). In questa sezione, che fa seguito al discorso missionario, Matteo riporta diversi racconti che si trovano parte in Marco e parte in Luca (Q). Con questa raccolta, l'evangelista vuole sottolineare come il ministero di Gesù abbia suscitato non solo consenso, ma anche critiche e opposizioni. La raccolta inizia con un passo riguardante Giovanni il Battista (→ Lc 7,16-30)

Elogio di Giovanni il Battista

Mt 11,2-15

²Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». ⁴Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziato il vangelo. ⁶E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

⁷Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ⁸Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! ⁹Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ¹⁰Egli è colui del quale sta scritto:

*Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero,
davanti a te egli preparerà la tua via* (Mt 3,1).

¹¹In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. ¹²Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. ¹³Tutti i profeti e la legge

infatti hanno profetato fino a Giovanni. ¹⁴E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. ¹⁵Chi ha orecchi, ascolti!».

Giovanni il Battista ha dei dubbi circa la vera identità di Gesù. La tradizione infatti ricorda che egli attendeva un Messia giudice (cfr. Mt 3,12 // Lc 3,17). Gesù invece, alludendo a Is 35,5-6, si presenta come l'annunciatore della misericordia divina, di cui sono segno i suoi miracoli. Nella seconda parte del brano, è attribuita a Gesù la concezione tipicamente cristiana secondo cui Giovanni era il profeta escatologico (cfr. Dt 18,15-18), che molti giudei identificavano con Elia redivivo (cfr. Mt 3,23-24; Sir 48,10), inviato da Dio per preparare la strada al Messia. Egli diventa così il precursore di Gesù. Secondo questo punto di vista, Giovanni appartiene ancora al periodo della preparazione (legge e profeti) e si trova in una posizione secondaria rispetto ai discepoli di Gesù, per i quali sono già iniziati gli ultimi tempi.

La raccolta prosegue con un severo giudizio di Gesù nei confronti della sua generazione (Mt 11,16-20), a cui fa seguito un rimprovero alle città del lago (Corazin, Betsaida, Cafarnaò) perché non si sono convertite alla sua predicazione (Mt 11,21-24). Dopo questi due brani, l'evangelista riporta una preghiera di Gesù chiamata «grido di giubilo». Le prime due si trovano anche in Luca, mentre la terza appartiene in esclusiva a Matteo.

Grido di giubilo

Mt 11,25-30

²⁵In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. (→Lc 10,21-22)

²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Il grido di giubilo è un inno stupendo di lode, rivolto da Gesù al Padre. Egli lo ringrazia perché il suo progetto di salvezza è stato rivelato ai piccoli, cioè a quelli che non fanno affidamento su se stessi e sulle proprie capacità, mentre è rimasto nascosto a coloro che pensano di essere sapienti e intelligenti. Questo messaggio è stato manifestato per mezzo di Gesù, il quale appare qui come la sapienza personificata: lui solo infatti conosce il Padre e pertanto lui solo lo può rivelare. Egli perciò invita a sé tutti coloro che si sentono affaticati e oppressi. Il suo giogo dolce e soave non è altro che il suo insegnamento che, in contrasto con la legge mosaica, non impone cose da fare ma suscita un'adesione spontanea a lui.

Matteo riporta poi due episodi ripresi dalla sezione di Marco, già in gran parte da lui utilizzata, riguardante il ministero di Gesù in Galilea:

* Le spighe strappate in giorno di sabato (Mt 12,1-8 // Mc 2,23-28 // Lc 6,1-5)

* L'uomo dalla mano paralizzata (Mt 12,9-13 // Mc 3,1-5 // Lc 6,6-10).

Successivamente Matteo informa che i farisei decidono di eliminarlo (Mt 12,14 // Mc 3,6 // Lc 6,11). Prendendo spunto da questa notizia, egli fornisce uno sguardo d'insieme dell'attività di Gesù.

Sui passi del Servo del Signore

Mt 12,15-21

¹⁵ Avendo saputo ciò che volevano fargli, Gesù si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti ¹⁶e impose loro di non divulgarlo, ¹⁷perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

*¹⁸Ecco il mio servo, che io ho scelto;
il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento.
Porrò il mio spirito sopra di lui
e annunzierà alle nazioni la giustizia.*

*¹⁹Non contesterà né griderà
né si udrà nelle piazze la sua voce.*

²⁰*Non spezzerà una canna già incrinata,
non spegnerà una fiamma smorta,
finché non abbia fatto trionfare la giustizia;*
²¹*nel suo nome spereranno le nazioni* (Is 42,1-4).

In questo testo Matteo cita il primo carme del Servo di JHWH, nel quale si presenta la sua vocazione. Questo personaggio, descritto nel Deuteroisaia, ha il compito di aggregare i giudei esuli in Babilonia e di preparare il loro ritorno nella terra dei padri. La sua caratteristica specifica consiste nel rifiuto di ogni tipo di violenza e nel ricorso a tutto ciò che può creare nuovi vincoli di solidarietà. Sul suo esempio Gesù si situa di fronte alla gente non come colui che giudica e condanna, ma come il testimone della misericordia di Dio, che si china sulle ferite umane e le risana.

Dopo questo testo **Matteo** riporta una polemica di Gesù con i farisei, composta di sei brani:

- * Gesù e Beelzebul (Mt 12,24-30 // Mc 3,20-27 // Lc 11,15-23)
- * Il peccato contro lo Spirito Santo (Mt 12,31-32 // Mc 3,28-30 // Lc 12,10)
- * L'albero si conosce dal frutto (Mt 12,33-37 // Lc 6,43-45)
- * Il segno di Giona (Mt 12,38-42 // Mc 8,11-12 // Lc 11,16.29-32)
- * Ritorno dello spirito immondo (Mt 12,43-45 // Lc 11,24-26)
- * I veri parenti di Gesù Mt 12,46-50 // Mc 3,31-35 // Lc 8,19-21).

4. Discorso parabolico (Mt 13,1-52)

Al termine della sezione narrativa che ha fatto seguito al «Discorso missionario», Matteo ritorna a Marco e si serve della sua raccolta di parabole per comporre, con alcune aggiunte, il suo terzo discorso, chiamato perciò «Discorso parabolico». Dopo l'introduzione (Mt 13,1-2 // Mc 4,1-2) egli riprende da Marco la parabola del seminatore e relativa interpretazione (Mt 13,3-23 // Mc 4,3-20 // Lc 8,4-15). Poi aggiunge una parabola solo a lui nota.

Parabole del buon seme e della zizzania

Mt 13,24-30

²⁴**Esposero loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. ²⁵Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. ²⁶Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. ²⁷Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. ²⁸Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. ²⁹“No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. ³⁰Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”».**

Diversamente dalla precedente parabola, qui l'ostacolo alla crescita del seme non proviene dai terreni non adatti, ma dalla zizzania che rischia di comprometterne la crescita e non può essere estirpata se non al momento del raccolto. In rapporto al regno di Dio, la parabola segnala la necessità che, fino al compimento finale, esso conviva e si confronti con realtà antitetiche, con la sicurezza però che queste non potranno prevalere su di esso.

Matteo e Marco si ritrovano insieme per raccontare la parabola del granello di senape che diventa più grande delle altre piante dell'orto (Mt 13, 31-32 // Mc 4,30-32), riportata anche da Luca in un altro contesto (cfr. Lc 13,18-19). Matteo riporta poi la parabola del pugno di lievito che fa fermentare tutta la pasta (Mt 13,33 // Lc 13,20). Infine riporta, al seguito di Marco, la conclusione del discorso (Mt 13,34 // Mc 4,33-34), aggiungendo però di suo l'osservazione secondo cui, parlando in parabole, Gesù adempiva questo testo scritturistico: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo» (Mt 13,35; cfr. Sal 78,2).

Sebbene il discorso sia virtualmente concluso, Matteo riporta ancora la spiegazione della parabola della zizzania (Mt 13,36-43) e aggiunge altre due piccole parabole riguardanti rispettivamente il tesoro ritrovato e la perla preziosa (Mt 13,44-46) e, infine, una terza che ha come tema la rete da pesca che raccoglie ogni tipo di pesci (Mt 13,47-50). Al termine, Matteo aggiunge una seconda conclusione in cui si dice che «ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un

padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,51-52). Qui termina per Matteo il racconto riguardante il ministero di Gesù in Galilea.

A esso fa seguito il racconto della crisi galilaica e la sezione dei pani. In questa sezione Matteo segue Marco (Mt 13,53–16,12 // Mc 6,1–8,26; cfr. Lc 9,1-17), eliminando però il brano iniziale riguardante l'invio dei Dodici, da lui già utilizzato precedentemente (cfr. Mt 9,35; 10,1.5.9.10-11.14.8), e quello finale, cioè la guarigione del cieco di Betsaida (Mc 8,22-26). I brani riportati da Matteo sono i seguenti:

- * Gesù respinto a Nazaret (Mt 13,53-58 // Mc 6,1-5 // Lc 4,16-24)
- * Opinione di Erode su Gesù (Mt 14,1-2 // Mc 6,14-16 // Lc 9,7-9)
- * Morte di Giovanni il Battista (Mt 14,3-12 // Mc 6,17-29; cfr. Lc 3,19-20)
- * Prima moltiplicazione dei pani (Mt 14,13-21 // Mc 6,32-44 // Lc 9,10-17)
- * Gesù cammina sulle acque (Mt 14,22-33 // Mc 6,45-52)
- * Guarigioni a Genezaret (Mt 14,34-36 // Mc 6,53-56)
- * La tradizione degli antichi (Mt 15,1-20 // Mc 7,1-23)
- * La fede della donna cananea (Mt 15,21-28 // Mc 7,24-30)
- * Guarigioni presso il lago (Mt 15,29-31 // Mc 7,31-37)
- * Seconda moltiplicazione dei pani (Mt 14,32-39 // Mc 8,1-10)
- * Domanda di un segno dal cielo (Mt 16,1-4 // 12,39 // Mc 8,11-13)
- * Il lievito dei farisei (Mt 16,5-12 // Mc 8,14-21)
- * Confessione di Pietro (Mt 16,13-16 // Mc 8,27-29 // Lc 9,18-20)

Dopo quest'ultimo episodio, Matteo inserisce un brano che non si trova negli altri due vangeli, nel quale Gesù, prima di ingiungere a Pietro di tacere, esprime un'esplicita approvazione di quanto egli ha detto.

La beatitudine di Pietro

Mt 16,16-20

¹⁶**Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».**

¹⁷**E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli.**

¹⁸**E io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.**

¹⁹**A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».**

²⁰**Allora Gesù ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.**

Secondo Matteo Pietro ha aggiunto al titolo di «Messia» l'appellativo di «Figlio di Dio», facendo così delle sue parole una vera professione di fede. Pietro è lodato perché la sua proclamazione gli è stata suggerita non da un uomo, ma da Dio. Per la sua fede Pietro diventa la pietra angolare della comunità dei discepoli di Gesù. A lui è dato il potere di sciogliere e di legare, che indica una leadership spirituale nella Chiesa. Per Matteo Pietro, in forza della sua fede, diventa il punto di riferimento di tutti i credenti.

Successivamente prosegue seguendo il filo di Marco. I brani da lui riportati sono i seguenti:

- * Primo annuncio della passione (Mt 16,21-23 // Mc 8,31-33)
- * Condizioni per seguire Gesù (Mt 16,24-28 // Mc 8,34–9,1 // Lc 9,23-27)
- * La trasfigurazione (Mt 17,1-9 // Mc 9,2-10 // Lc 9,28-36)
- * Il ritorno di Elia (Mt 17,10-21 // Mc 9,14-29 // Lc 9,37-43; cfr. 17,6)
- * Secondo annuncio della passione (Mt 17,22-23 // Mc 9,30-32 // Lc 9,43b-45)

Dopo l'ultimo di questi brani l'evangelista introduce un breve racconto, solo a lui noto, in cui si dice che Gesù ha dato ordine a Pietro di andare a pescare spiegandogli che nella bocca del primo pesce che avrebbe preso si sarebbe trovato il denaro necessario per il pagamento della tassa per il tempio (Mt 17,24-27).

5. Discorso ecclesiale (Mt 18,1-35).

A questo punto inizia il quarto discorso di Gesù riguardante la comunità. Nella composizione di questa raccolta, Matteo riprende la discussione, riportata da Marco dopo il secondo annuncio della passione, circa il più grande nel Regno dei cieli (Mt 18,1-5 // Mc 9,33-37 // Lc 9,46-48), omette l'episodio dell'esorcista estraneo (Mc 9,38-41) e affronta, sempre sulla scorta di Marco, il tema dello scandalo. Questo brano è composto di tre parti. La prima comprende due detti sullo scandalo che Matteo ha già riportato, prendendolo da Q, nel discorso della montagna. La seconda parte consiste nella metafora riguardante l'eliminazione dell'organo che dà scandalo, mentre nella terza è raccomandato il rispetto per i piccoli (cfr. Mc 9,42-50; Lc 17,1-2; Mt 5,30.29).

Contro la violenza sui piccoli

Mt 18,6-10

⁶«Se uno scandalizzerà anche uno solo di questi piccoli che credono in me, meriterebbe che gli venisse appesa al collo una macina da mulino e fosse gettato nel profondo del mare. ⁷Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo! (Mt

⁸Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. ⁹E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella geenna del fuoco (Mc

¹⁰Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (.

Lo scandalo è un ostacolo posto sul cammino di maturazione umana e religiosa di una persona. Esso è tanto più grave in quanto è dato a persone ancora impreparate e immature. Per evitare di dare scandalo, ciascuno deve anzitutto lavorare su se stesso, eliminando tutto quanto può essere nocivo a sé e agli altri. Ma soprattutto è importante il rispetto dell'altro in quanto persona e credente, nonostante la sua impreparazione (cfr. 1Cor 8).

A questo punto Matteo inserisce, prendendola dalla fonte Q, la parabola della pecora smarrita (Mt 18,12-14 // Lc 15,4-7). Egli riporta poi un brano riguardante i rapporti all'interno della comunità. Il brano contiene due parti riguardanti, la prima, il processo da seguire per evitare gli scandali nella comunità e, la seconda, la preghiera nel nome di Gesù.

Correzione fraterna e preghiera comunitaria

Mt 18,15-20

¹⁵«Se un tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e richiamalo privatamente; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se non li ascolterà, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come un gentile e un pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

¹⁹In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Questo testo ha lo scopo di garantire i buoni rapporti fra i membri di una stessa comunità e di estirpare da essa i comportamenti devianti. La direttiva data riguarda anzitutto le liti tra cristiani (cfr. 1Cor 6,1-11), ma probabilmente si estende a ogni tipo di peccato commesso da un membro della comunità di cui un altro viene a conoscenza. È importante il ruolo svolto da alcune persone particolarmente sagge e da tutta la comunità radunata. A essa appartiene il potere di sciogliere e legare, già attribuito a Pietro (cfr. Mt 16). Per chi sbaglia c'è sempre l'opportunità di ricredersi, a meno che egli si ostini nelle sue posizioni. In questo caso però si tratterebbe di una sconfitta di tutta la comunità. Perciò nel detto finale si suggerisce di approfondire nella preghiera i rapporti fra persone che, in Gesù, hanno trovato il senso della loro vita.

Nell'ultimo brano del discorso ecclesiale è riportata una parabola sul perdono, che appare così come la preoccupazione più forte dell'evangelista. La parabola è introdotta mediante un detto riportato anche da Luca (Mt 18,21-22 // Lc 17,4), dove però si parla del perdono accordato a chi pecca sette volte al giorno e ogni volta si pente. La parabola, invece, si trova solo nel Vangelo di Matteo. Essa si compone di due scene antitetiche e di una conclusione.

Parabola del servo spietato

Mt 18,21-35

²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello si comporta male nei miei confronti, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva appena cominciato, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e te li restituirò». ³⁰Ma egli non volle saperne, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Nonostante l'introduzione, la parabola riguarda non tanto il numero delle volte in cui bisogna perdonare, quanto la necessità stessa del perdono. In essa si mette in luce come il perdono che uno concede al proprio simile si basi sul perdono, immensamente più grande, che egli ha ricevuto da Dio. Anzi, si può dire che ciascuno fa esperienza del perdono di Dio proprio quando, e nella misura in cui, perdona il suo prossimo.

Termina così il discorso ecclesiale. Dopo di esso Matteo riprende con qualche ritocco e qualche aggiunta la sezione di Marco, là dove l'aveva lasciata. I brani da lui riportati sono i seguenti:

- * Indissolubilità del matrimonio (Mt 19,1-9 // Mc 10,1-11)
- * Il celibato per il regno dei cieli (Mt 19,10-12)
- * Gesù benedice i bambini (Mt 19,13-15 // Mc 10,13-16 // Lc 18,15-17)
- * Il giovane ricco (Mt 19,16-22 // Mc 10,17-22 // Lc 18,1-23)
- * Pericolo delle ricchezze (Mt 19,23-26 // Mc 10,23-27 // Lc 18,24-27)
- * Ricompensa per i discepoli (Mt 19,27-30 // Mc 10,28-31 // Lc 18,28-30).

A questo punto, Matteo interrompe il filo del racconto di Marco per introdurre una parabola non riportata dagli altri evangelisti.

Parabola dei lavoratori a giornata

Mt 20,1-16

¹«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. ³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, ⁴e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». ⁵Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. ⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». ⁷Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».

⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e da’ loro la paga, incominciando dagli ultimi”. ⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi ricevettero ciascuno un denaro.

¹¹Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone ¹²dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”. ¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: ¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. ¹⁶Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

La parabola racconta un episodio paradossale: diverse persone sono chiamate al lavoro in orari differenti, ma ricevono tutte la stessa paga. Il fatto che l’ordine del pagamento sia inverso a quello della chiamata non ha lo scopo di affermare che gli ultimi saranno i primi, come afferma il versetto conclusivo (che si trovava originariamente in un altro contesto: cfr. Mt 19,30; Mc 10,31; Lc 13,30), ma semplicemente di rendere visibile anche ai primi la decisione del padrone di dare a tutti la stessa paga e suscitare la loro reazione. La parabola vuole far comprendere che nel regno dei cieli non ha senso parlare di meritocrazia, perché la partecipazione al regno è essa stessa il premio per coloro che hanno vissuto in funzione di esso. Il bene fatto contiene già in se stesso il premio. La vera remunerazione non è esterna, ma interna al bene fatto.

Matteo prosegue poi il suo resoconto in parallelo con Marco e Luca riportando i seguenti brani:

- * Terzo annuncio della passione (Mt 20,17-19 // Mc 10,32-34 // Lc 18,31-34)
- * Domanda dei figli di Zebedeo (Mt 20,20-23 // Mc 10,35-40)
- * Il primo dei discepoli (Mt 20,24-28 // Mc 10,41-45 // Lc 22,24-27)
- * Guarigione di due ciechi a Gerico (Mt 20,29-34 // Mc 10,46-52 // Lc 18,35-43).

Successivamente Matteo narra il ministero di Gesù a Gerusalemme (Mt 21-23). In questa sezione egli segue l’esposizione di Marco, da cui riprende i seguenti brani:

- * Ingresso a Gerusalemme (Mt 21,1-11 // Mc 11,1-11 // Lc 19,28-40)
- * I venditori scacciati dal tempio (Mt 21,12-17 // Mc 11,15-19; Lc 19,45-48)
- * Il fico maledetto (Mt 21,18-22 // Mc 11,12-14.20-24)
- * Discussione sull’autorità di Gesù (Mt 21,23-27 // Mc 11,27-33 // Lc 20,1-8)

A questo punto Matteo inserisce una parabola che non si trova negli altri vangeli.

Parabola dei due figli

Mt 21,28-32

²⁸«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. ²⁹Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. ³⁰Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. ³¹Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?”. Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. ³²Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.

Questa parabola si situa all’interno delle prime comunità cristiane di origine giudaica. In essa viene spiegato in termini di storia della salvezza il passaggio del Vangelo dai giudei ai gentili. Costoro, che prima erano gli esclusi, ora accolgono Gesù come il loro salvatore, obbedendo così alla volontà di Dio, mentre i primi destinatari del Vangelo lo rifiutano, nonostante la loro pretesa di obbedire a Dio. La loro pratica della legge risulta così un ostacolo che impedisce loro di cogliere il progetto di Dio.

Matteo riprende poi da Marco la parabola dei vignaioli omicidi (Mt 21,33-46 // Mc 12,1-12 // Lc 20,9-19) a cui fa seguire un’altra parabola che riprende da Q (→Lc 14,15-24).

¹Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: ²«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". ⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". ¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. ¹¹Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. ¹²Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. ¹³Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". ¹⁴Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Anche questa parabola ha lo scopo di illustrare il rifiuto del vangelo da parte dell'istituzione giudaica e la diffusione dell'annunzio a tutto il mondo. Il regno di Dio è raffigurato come una grande sala a cui hanno accesso buoni e cattivi, cioè tutti. Matteo però è preoccupato di non dare l'impressione che tutti possano entrare senza garantire un livello significativo di vita cristiana. Perciò ha aggiunto, rispetto a Luca, il dettaglio dell'uomo trovato senza veste nuziale e scacciato via. L'invito a entrare nel Regno è rivolto a tutti ma richiede la collaborazione di coloro che lo accolgono.

Il resoconto del ministero di Gesù a Gerusalemme continua con i seguenti brani ripresi da Marco:

- * Il tributo a Cesare (Mt 22,15-22 // Mc 12,13-17 // Lc 20,20-26)
- * La risurrezione dei morti (Mt 22,23-33 // Mc 12,18-27 // Lc 20,27-36)
- * Il grande comandamento (Mt 22,34-40 // Mc 12,28-34 // Lc 10,25-28)
- * Il Messia più grande di Davide (Mt 22,41-46 // Mc 12,35-37 // Lc 20,40-44)

A questo punto Matteo omette l'ultimo brano di Marco riguardante l'obolo della vedova e lo sostituisce con una serie di invettive nei confronti degli scribi e dei farisei. Come introduzione riporta il brano seguente che è un collage di testi presenti anche in Luca (Lc 11,46; 20,46; 11,43-47).

Contro il rischio di ipocrisia

Mt 23,1-12

¹Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ²dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. ⁴Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; ⁶si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ⁷dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente.

⁸Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. ¹⁰E non fatevi chiamare "capo", perché uno solo è il vostro capo, il Cristo. ¹¹Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹²chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Gli scribi e i farisei si presentano come i custodi e gli interpreti della legge di Mosè. Gesù li critica non perché insegnino cose sbagliate, ma perché mettono sulle spalle della gente fardelli che neppure loro sanno portare. Oltre a ciò, essi si servono della religione per ottenere onori e privilegi. Da questa accusa Gesù ricava un'ammonizione ai suoi discepoli perché non seguano il loro esempio. Si può supporre che, quando Matteo scriveva, certi comportamenti si fossero già infiltrati

anche nella comunità cristiana. Il contesto storico di queste invettive è quello delle discussioni tra cristiani e rabbini dopo la caduta di Gerusalemme

La requisitoria prosegue con una serie di otto «guai» nei confronti degli scribi e dei farisei in cui si condanna la loro ipocrisia (Mt 23,13-36 // Lc 11,52.42.39-48). In queste accuse nei confronti degli scribi e dei farisei si risente la polemica tra cristiani e giudei alla fine del secolo. Al termine, Matteo porta un testo che si trova anche in Luca (→ πU13,34.35)

Lamento su Gerusalemme

Mt 23,37-39

³⁷Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! ³⁸Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! ³⁹Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: **Benedetto colui che viene nel nome del Signore!**

Questo testo fa da preludio al discorso escatologico. Il suo scopo è quello di mostrare come Gesù abbia annunciato la distruzione di Gerusalemme con grande sofferenza, dopo aver cercato con ogni mezzo di coinvolgerla nell'attesa della venuta imminente del Regno. Anche per Matteo, come per Luca, la città santa ha un grande ruolo nella storia della salvezza e la sua distruzione non è un evento imprevisto ma fa parte del progetto di Dio che vuole la salvezza di tutta l'umanità.

7. Discorso escatologico (Mt 24,1-25,46)

Per comporre il quinto dei cinque che caratterizzano il suo vangelo Matteo si serve, senza grandi cambiamenti, del resoconto di Marco, di cui riporta i seguenti brani:

- * Predizione della distruzione del tempio (Mt 24,1-3 // Mc 13,1-4 // Lc 21,4-7)
- * I segni premonitori (Mt 24,4-8 // Mc 13,5-8 // Lc 21,8-11)
- * Le future persecuzioni (Mt 24,9-14 // Mc 13,9-13 // Lc 21,12-19)
- * La grande desolazione (Mt 24,15-22 // Mc 13,14-20 // Lc 21,20-24; cfr. 17,31)
- * Falsi cristi e falsi profeti (Mt 24,23-28 // Mc 13,21-23 // Lc 17,23-24.37)
- * La venuta del Figlio dell'uomo (Mt 24,29-31 // Mc 13,24-27 // Lc 21,25-28)
- * La parabola del fico (Mt 24,32-35 // Mc 13,28-31 // Lc 21,29-33)
- * Il momento della parusia è sconosciuto (Mt 24,36-44 // Mc 13,32-37 // Lc 17,26-35)
- * Parabola dei due servi (Mt 24,45-51 // Lc 12,41-46).

Matteo poi aggiunge tre parabole, incentrate sul tema della vigilanza. La prima ha come sfondo un banchetto di nozze.

Parabola delle dieci giovinette

Mt 25,1-13

¹Allora Gesù disse: «Riguardo alla venuta del regno dei cieli, avverrà qualcosa di simile a quanto è capitato a dieci giovinette che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. ²Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio di scorta; ⁴le sagge invece, assieme alle loro lampade, presero anche un vasetto di olio. ⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

⁶A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!». ⁷Allora tutte quelle giovinette si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». ⁹Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene».

¹⁰Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le giovinette che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre giovinette e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». ¹²Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco». ¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Nel racconto non è importante il fatto che le giovinette sagge si dimostrino piuttosto egoiste, o che le stolte in realtà non fossero in grado di prevedere come sarebbero andate le cose. Il ritardo dello sposo è un espediente per fare emergere il diverso comportamento delle ragazze. Quelle

previdenti si trovano pronte alla venuta dello sposo, le altre invece sono lasciate fuori. Il punto centrale è l'esigenza di essere sempre pronti ad accogliere Gesù, sia nella sua vita terrena, sia nella sua venuta finale. Nel contesto attuale, il ritardo dello sposo simboleggia quello della seconda venuta di Gesù e il comportamento delle dieci giovinette indica la necessità di essere sempre preparati.

Alla parabola delle giovinette fa seguito un'altra parabola, riportata con notevoli differenze anche in Luca (→Lc 19,11-27), che riguarda anch'essa la vigilanza durante il tempo in cui il Signore è assente.

Parabola dei talenti

Mt 25,14-30

¹⁴Gesù disse ancora: «La venuta del regno dei cieli sarà simile a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». ²¹«Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». ²²Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due». ²³«Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».

²⁴Si presentò, infine, anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo». ²⁶Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

²⁹Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. ³⁰E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

Questa parabola è costruita in base a un'antitesi tra i due servi che trafficano i loro talenti e il terzo servo che invece nasconde il denaro che gli è affidato. Il fatto che i servi abbiano ricevuto una diversa quantità di denaro non rappresenta una discriminazione, come non hanno importanza le modalità con cui i primi due hanno accresciuto la somma loro affidata. Il terzo servo è biasimato perché non ha trafficato il denaro ricevuto. Quello che conta però è il motivo della sua mancanza di impegno, che consiste nell'immagine negativa che aveva del suo padrone, da lui considerato come un uomo egoista e sfruttatore dei suoi dipendenti. In campo religioso, la parabola mostra come una falsa immagine di Dio possa condizionare il rapporto con lui, dando origine a un atteggiamento di difesa che pregiudica un servizio generoso e creativo. Coloro che sono presi di mira sono i farisei, i quali credono di servire Dio con le loro minute osservanze, ma in realtà hanno una concezione fiscale di Dio e non fanno quello che veramente egli si aspetta da loro.

La parabola successiva, che si trova solo in Matteo, riguarda anch'essa l'impegno dei credenti in vista della fine.

Parabola del giudizio finale

Mt 25,31-46

³¹Gesù disse: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui saranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti

a trovarmi". ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". ⁴⁰E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

⁴¹Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". ⁴⁴Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". ⁴⁵Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

⁴⁶E se ne andranno: questi ultimi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

In questa parabola si fa riferimento al simbolismo biblico, sviluppato soprattutto da Ezechiele (cfr. Ez 34), in base al quale il gregge è Israele mentre Dio è il pastore. Questi però non interviene personalmente, ma è rappresentato dal suo inviato, il re Messia, al quale è affidato il compito di giudice (cfr. Dn 7,13-14). La gloria finale del re contrasta fortemente con la miseria di coloro con i quali egli si identifica. Più che una descrizione del giudizio finale, la parabola contiene un'ammonizione per coloro che dicono di credere in lui ma non hanno saputo riscoprirlo negli ultimi, cioè in coloro ai quali per primi Gesù ha annunciato la venuta del regno di Dio.

8. Passione, morte e risurrezione di Gesù (Mt 26-28)

Al termine del discorso escatologico Matteo riporta il racconto della passione, morte e risurrezione di Gesù. In questa parte del suo vangelo egli si serve del racconto di Marco, che completa con alcuni brani ricavati dalle sue fonti. Il racconto inizia con i seguenti brani:

- * Complotto contro Gesù Mt 26,1-5 // Mc 14,1-2 // Lc 22,1-2)
- * Unzione di Betania (Mt 26,6-13 // Mc 14,3-9 // Lc 7,36-49)
- * Tradimento di Giuda (Mt 26,14-16 // Mc 14,10-11 // Lc 22,3-6)
- * Preparativi per la cena pasquale (Mt 26,17-19 // Mc 14,12-16 // Lc 22,7-13)
- * Gesù svela il traditore (Mt 26,20-25 // Mc 14,17-21 // Lc 22,14-23)
- * L'ultima cena (Mt 26,26-30 // Mc 14,22-26 // Lc 22,18-20)
- * Predizione del rinnegamento di Pietro (Mt 26,31-35 // Mc 14,27-31 // Lc 22,31-34)
- * Preghiera del Getsemani (Mt 26,36-46 // Mc 14,32-42 // Lc 22,39-45)

Alla preghiera nel Getsemani fa seguito il racconto dell'arresto di Gesù in cui Matteo riporta alcuni dettagli che non si trovano in Marco e in Luca (cfr. Mc 14,43-52; Lc 22,47-53).

Arresto di Gesù

Mt 26,47-56

⁴⁷Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. ⁴⁸Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». ⁴⁹Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. ⁵⁰E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. ⁵¹Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. ⁵²Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. ⁵³O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? ⁵⁴Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». ⁵⁵In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. ⁵⁶Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

Gesù è consapevole di ciò che Giuda sta facendo e non si oppone anzi lo tratta da amico. Nel frattempo «uno di quelli che erano con lui» (*heis tôn met'autou*) (non «dei presenti» come in Marco) estrae la spada e ferisce il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio. Per Matteo l'autore di questo gesto è dunque un discepolo, non necessariamente Pietro, come dice invece Giovanni (cfr. Gv 18,10). Egli non menziona il fatto che Gesù riattacca l'orecchio (cfr. Lc 22,51), ma coglie l'occasione per aggiungere un insegnamento di Gesù. Egli appare così come il Maestro che, anche nel momento drammatico della sua cattura, istruisce i suoi discepoli sulla necessità di amare i nemici e di assumere in ogni circostanza un atteggiamento di non violenza attiva, mostrando al tempo stesso che tutto rientra nel piano di Dio annunciato dalle Scritture.

Matteo ritorna poi al racconto di Marco, da cui riprende i seguenti brani:

* Gesù davanti al sinedrio (Mt 26,57-68 // Mc 14,53-65 // Lc 22,54-65)

* Rinnegamento di Pietro (Mt 26,69-75 // Mc 14,66-72 // Lc 22,56-62)

* Gesù consegnato a Pilato (Mt 27,1-2 // Mc 15,1)

A questo punto Matteo interrompe nuovamente il filo del racconto di Marco e inserisce il racconto della morte di Giuda che viene riportato, in forma alquanto diversa, anche negli Atti degli apostoli (→At 1,18-19).

La morte di Giuda

Mt 27,3-10

³Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, ⁴dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». ⁵Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. ⁶I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». ⁷Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. ⁸Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d'oggi. ⁹Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, ¹⁰e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.

È probabile dunque che Giuda non si aspettasse una condanna formale di Gesù; resosi conto di come andavano le cose, egli cambia parere e, sopraffatto dal senso di colpa, riconosce il suo sbaglio, getta le monete d'argento nel tempio e va ad impiccarsi. Questa scena è elaborata sulla falsariga del suicidio di Achitofel, un consigliere di Davide che lo aveva tradito (cfr. 2Sam 17,23) e di un testo misterioso del profeta Zaccaria (Zc 11,12-13). Secondo il racconto di Luca negli Atti degli apostoli invece non si tratta di un suicidio, ma di una caduta che ha avuto luogo in un campo comprato con i soldi del tradimento. Secondo modalità diverse la vicenda di Giuda viene presentata come ammonizione al discepolo che non è fedele al suo Maestro.

Dopo il racconto di questo episodio Matteo ritorna al racconto di Marco di cui riprende i brani seguenti:

* Gesù davanti a Pilato (Mt 27,11-14 // Mc 15,2-5 // Lc 23,2-5)

* La liberazione di Barabba (Mt 27,15-23 // Mc 15,6-14 // Lc 23,17-23)

A questo punto Matteo inserisce un nuovo brano che si trova solo parzialmente in Marco (→Mc 15,15).

Condanna di Gesù

Mt 27,24-26

²⁴Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». ²⁵E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». ²⁶Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Questo testo rappresenta un abile tentativo per scagionare Pilato e gettare sui giudei la responsabilità della morte di Gesù. Inoltre l'evangelista vuole sottolineare che Gesù va incontro alla

morte come re dei giudei (Messia), e come tale è riconosciuto ormai pubblicamente, anche se in modo sarcastico. La frase attribuita da Matteo alla folla presuppone forse il fatto che i primi cristiani consideravano la distruzione di Gerusalemme da parte dei romani come un castigo che ha colpito i giudei per aver voluto la condanna di Gesù; purtroppo è stata usata fatalmente per giustificare la persecuzione nei confronti di tutto un popolo.

Matteo continua poi a seguire il filo della narrazione di Marco riportando i seguenti racconti:

- * Gesù coronato di spine (Mt 27,27-31 // Mc 15,16-20)
- * Via crucis e crocifissione (Mt 27,32-49 // Mc 15,21-37).

Al racconto della crocifissione fa seguito la notizia della morte di Gesù che Matteo descrive con modalità diverse da Marco e da Luca (→Mc 15,37-39; Lc 23,44-47).

La morte di Gesù

Mt 27,50-54

⁵⁰Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

⁵¹Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, ⁵²i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. ⁵³Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.

⁵⁴Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

Il modo in cui Matteo ha narrato gli eventi che accompagnano la sua morte (terremoto e risurrezione dei giusti), manifesta la sua intenzione di sottolineare come essa non sia stata soltanto una dolorosa vicenda umana, ma anche il fatto centrale della storia, un evento escatologico nel quale giunge a compimento il piano salvifico di Dio e si attua il suo giudizio sull'umanità. È per questo che sono proprio i gentili, il centurione e quelli che sono con lui, a riconoscere Gesù come il Figlio di Dio: la gloria del Messia si coglie dunque prima ancora che nella sua risurrezione, nella sua morte obbrobriosa, mediante la quale egli ha manifestato il suo rapporto unico con Dio.

Seguendo poi Marco l'evangelista nota la presenza di alcune donne tra le quali Maria di Magdala, Maria Madre di Giacomo e di Giuseppe e la madre dei figli di Zebedeo (Mt 27,55-56 // Mc 15,40-41). Infine Matteo racconta la sepoltura di Gesù (Mt 27,57-61 // Mc 15,42-47). A questo punto egli aggiunge la notizia che i capi dei sacerdoti e i farisei, per paura che i discepoli vengano a prelevare il corpo di Gesù, ottengono da Pilato di poter mettere delle guardie a custodia della tomba (Mt 27,62-66).

La risurrezione di Gesù (Mt 28,1-20). Seguendo Marco (→Mc 16,1-11) l'evangelista racconta con alcuni dettagli diversi la risurrezione di Gesù.

Il sepolcro vuoto

Mt 28,1-10

¹Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. ²Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. ³Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. ⁴Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. ⁵L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. ⁶Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato depresso. ⁷Presto, andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete». Ecco, io ve l'ho detto».

⁸Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. ⁹Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. ¹⁰Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Questo racconto si differenzia da quello di Marco in quanto presenta la risurrezione di Gesù come un grande evento cosmico che inaugura gli ultimi tempi: le porte dello She'ol si aprono e Gesù risorge come colui che inaugura la risurrezione finale.

Nel frattempo le guardie poste a custodia del sepolcro raccontano l'accaduto ai sacerdoti e agli anziani, ma questi danno loro del denaro perché mettano in giro la voce che i discepoli hanno rubato il cadavere (Mt 28,11-15). Dopo di ciò, l'evangelista narra l'apparizione di Gesù ai discepoli.

La missione universale

Mt 28,16-20

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Alcuni però dubitavano. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Questo evento ha luogo su un monte in Galilea, che richiama quello in cui Matteo ha situato il discorso programmatico di Gesù. La sua apparizione può essere definita una «cristofania», in quanto Gesù si manifesta con la sua qualifica messianica. Segue poi il «mandato missionario», mediante il quale Matteo fa risalire a Gesù l'attività evangelizzatrice intrapresa dalla Chiesa primitiva. Secondo Matteo, solo con la morte e la risurrezione di Gesù il suo messaggio passa dai giudei, ai quali soltanto era stato rivolto durante la sua vita terrena (cfr. Mt 15,24), a tutti i popoli, cioè ai gentili. Gesù risorto accompagna per sempre i suoi discepoli.

CONCLUSIONE

Matteo ha scritto il suo vangelo con lo scopo di dimostrare che Gesù è il Messia atteso dai giudei. A tal fine egli si è servito di numerose citazioni scritturistiche, mostrando come esse si siano attuate nella sua persona e nella sua predicazione. Il suo carattere messianico viene particolarmente messo in luce nei due capitoli dedicati alla sua infanzia, ma appare costantemente in tutto il suo ministero pubblico. Il primo evangelista applica a Gesù anche altri titoli cristologici, come «Figlio di Dio», «Figlio dell'uomo» e «Signore», che interpreta in chiave messianica. Inoltre presenta Gesù come il nuovo Mosè, che attua il nuovo esodo e la nuova alleanza e, infine, indica in lui il «Servo di YHWH» che prende su di sé tutta la miseria umana, allo scopo di purificare l'umanità dai suoi peccati.

Nell'attività di Gesù, Matteo sottolinea soprattutto il suo insegnamento, in forza del quale egli appare come il Maestro, che comunica la volontà ultima e definitiva di Dio. Per questo motivo egli raccoglie i suoi detti in cinque grandi discorsi che presenta come la nuova legge del popolo di Dio. In antitesi con l'interpretazione della legge data dagli scribi e dai farisei, Gesù sottolinea il carattere radicale della volontà divina, e riconduce tutta la legge e i profeti al comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, nel quale sono inclusi anche i nemici. Con ciò egli non nega il valore degli altri precetti indicati dalla legge mosaica, ma subordina la loro osservanza alla pratica della giustizia, della misericordia e della fedeltà.

In questa prospettiva Matteo dà una grande importanza al gruppo dei dodici discepoli, a capo dei quali sta Simone, che ha ricevuto da Gesù l'appellativo di «roccia» (Pietro). La caratteristica fondamentale dei suoi discepoli è quella di compiere fino in fondo la volontà del Padre da lui rivelata. Essi costituiscono il primo nucleo della Chiesa, depositaria e annunziatrice del messaggio di Gesù.

Alla Chiesa Dio ha dato lo stesso potere di perdonare che compete a Gesù, ed esige che i suoi membri siano sempre disposti a perdonarsi l'un con l'altro, con l'obbligo però di correggersi vicendevolmente e al limite di emarginare il peccatore incorreggibile. Perciò nella comunità deve regnare l'amore fraterno, che porta a evitare la collera e i giudizi ipocriti, con la disponibilità ad

accogliere tutti, specialmente i più piccoli evitando qualunque cosa possa scandalizzarli. In modo particolare i capi della chiesa devono abbandonare ogni pretesa orgogliosa e dedicarsi all'umile servizio dei fratelli. Il Signore risorto, rivestito di tutto il potere divino, è ormai presente per sempre nella sua Chiesa, guidando i discepoli nella missione loro affidata, che è quella di far sorgere nuovi discepoli in mezzo a tutte le nazioni. Diversamente da Marco, Matteo prospetta un momento finale della storia nel quale Gesù riapparirà come giudice che apre le porte del regno agli eletti e condanna gli empi alla pena eterna.

Matteo attribuisce a Gesù una severa critica nei confronti dei capi del giudaismo che accusa ripetutamente di ipocrisia. Secondo lui già al momento della nascita di Gesù non solo Erode ma anche gli abitanti di Gerusalemme manifestano la loro chiusura nei suoi confronti, mentre i gentili giungono fin dall'oriente per adorarlo; al termine della sua vita, nel momento del processo dinnanzi a Pilato, è tutto il popolo che esige la sua condanna. Di conseguenza, mentre i gentili entrano nel regno di Dio, i figli del regno ne sono esclusi. Mentre Marco non era interessato al concetto di elezione, Matteo riconosce la predilezione di Dio per Israele, ma ritiene che i giudei, opponendosi a Gesù, siano venuti meno al loro privilegio di popolo eletto che ormai è passato alla Chiesa.

Questa concezione è chiaramente un riflesso del conflitto che, al tempo dell'evangelista, ha opposto la comunità cristiana alla sinagoga che, proprio allora, stava riorganizzandosi dopo il duro colpo subito con la caduta di Gerusalemme. Questa concezione ha creato nel corso dei secoli molti ostacoli al rapporto tra cristiani ed ebrei in quanto ha dato origine all'antigiudaismo cristiano che è stato una delle cause dell'antisemitismo.